EUSTACHIO

nerale e Martire

Dramma in cinque atti

DEL SACERDOTE

Pietro Confalonieri

—

FIRENZE
TIPOGRAFIA CATTOLICA
diretta da G. Papini, Via Romana, n. 90.
1867.

EUSTACHIO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

GENERALE E MARTIRE

Dramma in cinque atti

DEL SACERDOTE

Pietro Confalonieri

FIRENZE
TIPOGRAFIA CATTOLICA
diretta da G. Papini, Via Romana, N. 90
1867.

PREFAZIONE

Traducendo dal tedesco l'operetta di Cristoforo Smith, *intitolata* **Eustachio**, *rimasi colpito da un mirabile complesso di fatti e di idee, che ricreano e sollevano la mente, appagano il cuore, ed ispirano i più generosi e nobili pensieri.*

Ne' nostri tempi molte anime sono vittima della leggerezza, dell'incostanza e della più stupida incredulità.

Però, adottando alcuni lievi cambiamenti, mi decisi a ridurre a forma di dramma il fatto storico relativo a santo Eustachio, vittima sacrosanta dell'odio cortigiano e imperiale contro la religione di

temprarsi alle sorgenti della fede e della

---

* *La memoria dei beati martiri Eustachio, Teopista, Agapito e Teopisto rimase in benedizione fra i cristiani, ed a renderla eterna fra essi in tutto il mondo, i loro nomi furono scritti nel libro ove si fa menzione di tutti i santi martiri, ed il giorno della loro commemorazione fu stabilito ai* 20 *del mese di settembre. Finita la persecuzione dei cristiani, che durò ancora due secoli, fu innalzata, in vicinanza dell'antica Tivoli, una cappella, precisamente nel luogo, ove Eustachio, essendo alla caccia, vide una celeste apparizione della croce. Sulla tomba, nella quale riposano le ceneri di S. Eustachio e della moglie e de' figli di lui, venne fabbricata una chiesa. Questo tempio, nobile ed antico, esiste ancora in Roma. Ogni anno, in memoria e ad onore di sant'Eustachio, vengono, dai cittadini romani, offerte in questa chiesa ricche elemosine, che poi sono distribuite alle povere famiglie. La benefica distribuzione di queste elemosine ha fine colla seguente preghiera:*

" Concedi, o Dio, a'servi tuoi, che imitano lo esempio del beato Eustachio, e che con larghi donativi sollevano i poveri della tua Chiesa, l'adempimento delle loro preghiere; affinché essi possano, con lui e con i suoi compagni di martirio, godere eternamente con Te la celeste gloria, pei meriti di G. C., tuo Figlio, nostro Signore, Amen."

carità sovrumana. Se in Europa non si voglion più martiri, se in oggi la barbarie dominante vuole piuttosto il danaro e le sostanze, anzichè il sangue e la vita de'discepoli del Vangelo, pure le blandizie de'beni mondani fanno più apostati delle mazze, degli eculei e delle scuri de'carnefici, perchè la povertà ed il bisogno spaventano più che la morte.

Accogli con benignità, o cortese lettore, questo qualsiasi lavoro, non pubblicato per pompa e per vanità letteraria, ma bensì per recar sollievo a'nostri asili d'infanzia, a benefizio de' quali è destinata una parte del prodotto economico di questa mia impresa.

PIETRO CONFALONIERI
Coadiutore in Pescarenico di Lecco.

INTERLOCUTORI.

EUSTACHIO, *generale a'tempi dell' impero di Traiano e di Adriano.*
TEOPISTA, *moglie di lui.*
AGAPITO, TEOPISTO | *figli di Eustachio e di Teopista.*
ANTIOCO, ACACIO | *soldati romani.*
Una villica, moglie di
CLEMENTE, *contadino.*
MAURIZIO, *negoziante, marito di*
LIDIA — *padroni di Teopista.*
VALERIO, *fornitore d'armata.*
MASSIMINO, *ricco cittadino.*
AUGUSTO, LICINIO | *capitani*
ADRIANO, *imperatore.*
Due cortigiani, due ufficiali, un soldato, uno scudiere, un giudice, un paggio, guardie che non parlano.

L'azione del primo atto è in un villaggio della Tebaide. Quella del secondo, terzo e quarto atto, è in Antiochia. Quella del quinto atto è in Tivoli, piccola cittá, vicina a Roma.

ATTO PRIMO

SCENA I.

EUSTACHIO, *reduce dalla campagna, sta a sedere sopra un fascio di fieno, davanti al suo abituro.*

Son già quindici anni che conduco questa vita di continui stenti. . . . Chi l'avrebbe mai detto. . . chi mai avrebbe immaginato, che la mia spada di generale in capo cambiar dovessi coi semplici arnesi di contadino! Sì, ero generale, avevo una moglie fregiata di bellezza e di bontà; avevo due carissimi figli. . . ero dotato di molti beni di fortuna; infine io mi poteva chiamare uno dei più felici di questo mondo. . . ed ora oh qual differenza! Costretto a lavorare ogni giorno per guadagnarmi il pane. . . ! E per questo dovrò

chiamarmi infelice?.. No... no... Quel Dio per cui tanto volentieri feci sacrifizio di tutto, è Quegli che sempre mi sostenne, e che tuttora mi riempie l'anima d'ineffabili consolazioni...—Queste poi vanno crescendo sempre più, vedendomi circondato da questi poveri pastori, e contadini, che con tanto zelo professano quella fede, che per mezzo mio abbracciarono... Dico il vero, che troppo mi dispiacerebbe, se, per qualche motivo, dovessi abbandonarli.

Ma qui persone s'avvicinano... Sono due guerrieri. — E chi ponno mai essere? Ma a qual fine in queste foreste? (*Si alza, e stendendo loro la mano, dice*): Benvenuti, amici miei; che mai vi conduce in questa valle? — Qui non si videro forse mai lampeggiare armi romane!

SCENA II.

—

Acacio

Salute anche a te, buono e garbato contadino! Noi abbiamo, per comando dell'imperatore Trajano, l'incarico di cercare dappertutto il duce Placido; ma finora tutte le nostre indagini riuscirono vane, sicchè temiamo di ritrarre poco onore dall'incarico, che abbiamo assunto.

Eustachio

Chi sa che non lo dobbiate trovare più presto di quel che pensate! — e non sapete che cosa dice il proverbio? — Quel che lungi si crede, o non si spera - Giunger vediam talvolta innanzi sera. — Intanto il sole tramonta, e voi sarete stanchi dal viaggio. Questa notte qui potete rimanere. Io saró ben contento di potervi dare alloggio.

Antioco

Ben volentieri accettiamo la vostra ospitalità, e tanto più ci riesce gradita, perché non sarebbe cosí facile di trovarne altrove.

Eustachio

Aspettatemi un istante — Io vado a farvi preparare una buona cena. —Comincerò a farvi portare un po'di pane e di vino— per ristorarvi alquanto.—La nostra capanna è qui poco distante. Eccola là.

Acacio

Siete voi il proprietario di questo podere?

Eustachio

No, io non sono che un giornaliero. . posso peró darvi parola che ne resterete contenti — (*Parte*).

I due guerrieri depongono le loro armi.

Acacio

Che bella fortuna per noi, l'aver trovato subito tanta cordialità, in luoghi come questi, da un povero contadino! — Questi cortesi trattamenti ci fanno dimenticare i disagi del nostro lungo cammino (*Entra una* Contadina).

Contadina

Sedete pure, perché sarete stanchi. Qui c'è un po' di pane e un po' di vino. . . Mangiatene, bevetene per ora, e con piena libertá. É nostro dovere, come cristiani, di albergare i forestieri e trattarli bene. Potevate entrare nel nostro abituro, ma qui fuori, giacché il tempo è favorevole, si starà meglio - *intanto versa il vino in bicchieri di legno.* - Adesso vado subito a prepararvi un pezzo di cervo, ucciso l'altro giorno dal nostro giornaliero, che è bravo cacciatore. Oh che grande fortuna è stata per noi l'aver trovato un uomo di tal fatta! Egli colla sua industria, colla sua

grande attività, ha assai migliorato la nostra sorte. *Entra Eustachio, la contadina seguita a parlare e dice a lui.* Eustachio. . . venite qua, fermatevi. Fate loro un po' di compagnia. Quest'oggi avete lavorato anche troppo. Penserà mio marito a far questa sera quel che siete solito far voi (*Parte*).

Eustachio.

Oh quanto mi consola la vostra presenza... e anche quegli elmi, quelle lancie, quegli usberghi mi rinnovano la memoria della mia passata età. . . ma via, ditemi... il motivo, che qua ed altrove vi condusse, è propriamente quello di cercare il generale Placido?

Acacio.

Sì... Ma volete che vi si dica una cosa per un'altra?

Eustachio

Lo conoscete bene?

Antioco

Altro che conoscerlo! — Era l'antico nostro duce e padrone. Noi abbiamo servito nel suo esercito. Ma io non voglio parlarti de' suoi meriti come generale, né dire com'egli comandasse nel campo, e come sapesse porre in ordine di battaglia l'armata; come il suo aspetto, un suo sguardo infiammasse il valor nostro; come vincer sapesse con prudenza l'ostinazione e i pericoli, quanto fosse umano coi vinti; come tenesse ferma la disciplina; — e l'amico fosse ad un tempo, ed il padre dei soldati. Di queste cose, mio buon contadino, non avertene a male, tu non t'intendi nulla affatto. Ma il bello era anco il vederlo in casa sua e nelle sue terre, e in mezzo alla sua famiglia, dove pareva la bontà, l'amabilità in persona, sapendo nel tempo stesso mantenere salda la sua autorità. Acacio, ti ricordi quando eravamo là in quella casa. . ? Che bel vivere!

Acacio

Altro che ricordarmi! Piacesse al Signore, che là ci trovassimo ancora.. Quantunque noi non fossimo che semplici soldati, tuttavia egli conversava con noi come un padre co'suoi figli, anzi come un fratello co' suoi fratelli. Ah come dovrei piangere, pensando a quei giorni felici! Passarono già da gran tèmpo, e d'allora in poi io non ebbi piú un'ora sí lieta. Oh che brav'uomo non era mai quello! Potessimo almeno trovarlo, rivederlo!

Eustachio

Via, via, miei buoni amici, non lo lodate cosí fuor di modo. Io penso che egli non sia migliore di me, e che tra me e lui non vi passi la differenza di un capello. — Credetelo a me.

Antioco — (con forza)

Come? non è migliore di te di un capello?.. Devo sentirne piú belle? Hai trop-

po buona opinione di te stesso... Sentimi, tu potrai essere un galantuomo, io nol niego, avrai molta abilità nell'arte tua d'agricoltore, ma dacché ti vuoi paragonare al nostro valoroso condottiere ed ottimo padrone, perdiamo di te ogni buon concetto e siamo costretti a giudicarti pazzo.

Acacio

E chi nol direbbe? Il più bello si è che aveva una moglie eccellente e degnissima di tal uomo. Essi hanno due figli, oh i cari e bei ragazzi! pieni di brio, di vivacità. Quanto bramerei di vederli adesso, questi due ragazzi! Essi devono essere diventati due uomini valorosi. Noi, soldati, l'abbiamo detto tante volte. Questi due fanciulletti un qualche giorno saranno due eroi, come il loro padre, o tenteranno anco superarlo, se fosse possibile.

Eustachio (si alza)

Amici miei, si è fatto buio. Vado a prendere il lume, e a vedere se la cena

è in pronto. — *Nell'uscire dice tra sé:* A questi racconti resto veramente commosso. — *Uscito appena.*

Antioco

Camerata, non sembra anche a te, che quest'uomo somigli un poco al venerato nostro duce? Più lo rimiravo, più mi pareva a lui somigliante. Per fino la voce, e l'accento di quest'uomo mi fan rammentare di Placido, e qualche volta m'immaginavo assolutamente di vedere innanzi a me il vero ritratto del nostro amato Padrone. Quando ritorna, guardalo più attentamente, e son sicuro che anche tu, non potrai dire l'opposto.

Acacio

Che vai fantasticando! Sei pazzo? Come sarebbe possibile, che il nostro celebre condottiero servisse da misero lavorante presso un contadino? — Per altro, a dir vero, i suoi gesti, le sue maniere, la sua fisionomia hanno un certo non so che

di nobile, ed ha ben'anco qualche somiglianza con Placido; ma temo che la nostra brama di trovare il condottiere, e fors'anche il vino, che ci ha riscaldata un po' la testa, ci faccia vedere una cosa per l'altra. Ma piano... Appunto adesso, ben me ne sovvengo... egli aveva una cicatrice alla parte sinistra del collo, per una ferita avuta in battaglia... La ferita venne benissimo sanata, ma la cicatrice gli rimarrà ancora, e dovrà portarla sino alla tomba. Se ha anche questo segnale, non ci è più alcun dubbio che Egli non sia il nostro amato duce e padrone.

SCENA III.

—

EUSTACHIO *entra colla lucerna accesa e la mette sul tavolo, e lì si ferma ad assestarla. In quel mentre i due guerrieri fissano tosto lo sguardo sul collo di lui, che egli porta nudo, e veggono distintamente la cicatrice; balzano in piedi pieni di gioia, presi da meraviglia e come fuori di sé — gli si gettano al collo, e quasi lo soffocano coi baci — indi si pongono ai piedi di lui, dicendogli ambedue:*

Perdonateci la nostra confidenza.

Eustachio

Su, su, alzatevi. — *Li prende entrambi per le mani e dice:* — Se è grande la vostra allegrezza, non è minore sicuramente la mia. Chi di noi poteva immaginare un simile incontro? . . .

Acacio

Oramai nulla ci resta a temere che voi non siate il nostro eroe magnanimo; il nostro duce Placido: — nome che nel Battesimo voi cambiaste in quello, a noi più caro e venerabile, di Eustachio.

Antioco

La nostra gioia non potrebbe essere maggiore, se non fosse amareggiata dallo stato, in cui ci tocca di rivedervi. Che doloroso cambiamento!!! In mezzo a tante ricchezze, dopo tante vittorie, ridurvi in sì miserabile condizione! Niuno, adunque, fra tanti che vi dovevano la loro felicità, niuno si è trovato che siasi data cura di voi? . . . .

E dov'è l'ottima Teopista, la vostra pia e nobile consorte? — E i vostri cari figli, Agapito e Teopisto, dove sono?

Eustachio — (*Piangente*)

Ah! miei cari amici, io debbo nar-

rarvi storie assai dolorose! I miei due figli forse sono morti da gran tempo. Uno di essi fu vittima di un leone: e l'altro, alla men trista, geme venduto come schiavo da ladroni arabi. Mia moglie mi è stata rapita da un uomo che era piú crudele delle fiere istesse; e poiché ella non volle acconsentire al peccato ed alla vergogna, fu, dicono, uccisa. . . . . Queste ed altre perdite bastar dovevano a rendermi l'uomo più infelice del mondo. . . Ma no, dissi: Ció avvenne per volontà di Dio, e perciò il santo nome di Lui ne sia benedetto. . . Trovo refrigerio soltanto in questa riflessione:

— I dolori di questa terra, non sono da porsi al confronto della gloria che ci aspetta nel cielo, ove noi rivedremo i nostri più cari. —

Acacio — con tono vibrato e piangendo:

Che mai ci tocca di sentire!?... Eustachio; . . . sono assai dure le prove a

cui foste riservato. . . . Ma voi siete adesso più che mai grande, perché superiore nelle avversità, come già un tempo eravate umile e temperato in mezzo alle pompe ed alla gloria.

Si fanno avanti il vecchio Clemente, padrone di Eustachio, Clito suo figlio, ed altri contadini che non parlano.

Clemente

Ascoltammo con piacere i gridi di gioia reciproca. Sentendo ad un tratto tanto cambiata la scena, non possiamo rattenerci dal venire a questa volta, per sentire e conoscere ciò che accade di doloroso.

Eustachio

Grazie al vostro buon cuore. Dovete sapere che questi valorosi guerrieri sono antichi e fedeli miei amici. Appena giunti, non mi ravvisarono: ma, qualche momento fa, mi riconobbero, e ne provarono infinito piacere. In seguito,

udita da me la morte della cara mia moglie, e de' miei diletti figliuolini, la bontà del loro cuore, e la sincerità de' loro affetti li fece prorompere in vive espressioni di dolore.

Clemente

E chi non dovrebbe esserne commosso fino alle lagrime al sapere la causa di quella gioia, e di quel dolore?

Acacio

Buon vecchio! V'ha mai detto nulla della sua vita passata? Possibile, che in quindici anni non siasi giammai lasciato sfuggire una parola delle sue passate grandezze e vicende!!!

Clemente

Dalla sua condotta, da'suoi discorsi, era facile lo accorgersi che egli fosse uomo di gran lunga superiore a noi, per tutti i riguardi. . . ma, a dir vero, dalla sua bocca non uscì mai parola, che lo

riguardasse, che accennasse a ciò che era stato — mai — mai!

Eustachio

Non parliamo di ciò, miei cari amici, nè voi state a badarvi. In questo mondo tutto succede secondo le disposizioni di Dio. Vi dev'essere chi comanda e chi obbedisce, vi debbono essere ricchi e poveri, servi e padroni, felici ed infelici. Dio, fino ad un certo punto, mi volle arricchire, fra gli uomini, con ogni sorta di benefizi, e di favori: poi volle mettermi alla prova collo spogliarmi di tutto. . Quel che successe e succede di me, è, a un dipresso, quel che succede di tutti... Ma nostro intento, o fratelli, qual deve essere?... Quello di sostener bene quella parte, che ci venne assegnata dalla divina Provvidenza. . . di mantenerci sempre fedeli alle divine chiamate, onde meritarci infine il premio che ci è preparato.

Antioco

Voi rimaneste sempre fedele a queste idee, amatissimo duce, dal momento

che foste chiamato al Cristianesimo. E poi, anche prima, quando eravate ancor ricco e pieno di gloria, voi volgevate le vostre ricchezze a sollievo soltanto de'poverelli, e il vostro gran credito era impiegato a giovamento degli oppressi. Quando poi giunse l'ora della prova, di tutto voi faceste sagrifizio, con cristiana rassegnazione, piuttosto che divenir infedele al nostro Divin Salvatore, e di buon animo rinunziaste alla grazia dell'imperatore, al grado di sommo capitano, e alla vostra splendida fortuna, e sopportaste, con mirabile pazienza, il saccheggio delle vostre terre, le insidie tese contro la vostra vita, per cui foste costretto ad andar esule dal vostro paese. La gioia di confessar G. C. venne da voi posta innanzi ad ogni splendore di gloria e di ricchezza umana; e per vivere nel degno amore di lui, come suo fido discepolo e seguace, voi mangiaste qui il vostro tozzo di pane, guadagnato col sudor della fronte, e traeste una vita nascosta e dimenticata.

Gli astanti ascoltano meravigliati queste parole, e Clemente dice ad Eustachio:

Clemente

Tu ne'lunghi anni, che qui hai vissuto con noi mai dicesti parola dell'alta tua dignità, e delle tue grandi imprese, né mai dalle tue labbra è uscita querela contro i tuoi persecutori. L'amore, l'umiltà del nostro divin Redentore sono veramente in te. Ora ti rallegra, e gioisci d'essere stato tanto perseguitato, e di aver dovuto tanto soffrire; poiché tu sai, che sarà grande la tua ricompensa in cielo. *L' abbraccia co' suoi compagni (Parte).*

Eustachio — rimasto solo coi due guerrieri.

Mangiate, ora, miei amici, ed esilarate il vostro cuore col vino.

Antioco

Noi abbiamo il cuore troppo ebbro

di dolore e di gioia, e non possiamo aver voglia di mangiare e di bere.

Acacio

No, no, non è possibile, dopo sì vive emozioni.

Eustachio

Ebbene, più tardi potrete mangiar qualche cosa. Intanto, ditemi, i cristiani nostri fratelli sono ancora perseguitati, con tanta crudeltà come prima?

Acacio

No. — L'impero non sembra più così avverso ai cristiani, come per l'innanzi. I governatori ed i giudici si sono accorti che non rendevano a Cesare un gran servigio, perseguitando i cristiani. Però la persecuzione andò sempre più rallentandosi, ed in alcune parti dell'impero è del tutto cessata.

Eustachio

Lodato sia Dio! . . e voglia Egli do-

nare ben presto alla sua Chiesa una pace perfetta. Ma, vorrei ora sapere un'altra cosa. Voi parlavate poc'anzi di certa commissione da voi ricevuta, di cercarmi. Come sta questa cosa? . . . .

Antioco

Ah, sì, è vero. . . . Ma il piacere di rivedervi, ed il dolore provato all'udire la sventura della moglie vostra e dei vostri figli, ci avevano affatto tolto di mente ogn'altra cosa, e perfino l'incarico dell'imperatore, per voi. Ascoltate, adunque: — Da che vivete fra queste rupi e questi boschi, sono accadute piú cose nel mondo, di cui conosciamo che voi nulla sapete. I parti, dei quali voi un tempo sì gloriosamente trionfaste, hanno rotto con Roma ogni legame di pace, e con poderosi eserciti varcarono il fiume Idaspe, frontiera al dominio romano, respinsero per ogni dove i nostri eserciti, e misero molte nostre provincie a ferro e a fuoco. Peró molti messi giunsero in Roma con

caldissime istanze di mandar colà grandi rinforzi, quando non si voglia che tutto vada perduto.

L'imperatore è in un grande imbarazzo. Ogni sua premura fu di raccogliere eserciti, ed anche la legione nella quale noi militiamo. Ma ciò che piú preme, disse, sarà quello di avere un abile condottiero, al che tutti risposero.... Imperatore, rendeteci Placido, nostro sommo duce, e sotto la guida di lui batteremo migliaia di parti, come se fossero un sol uomo. . . .

Eustachio

E così, quale fu la risposta dell'imperatore?

Acacio

Disse che già aveva dato l'ordine a tutti i governatori e prefetti dell'impero romano di farlo cercare — e poi, rivolto a noi, soggiunse: Se fra voi si trova chi confida di ritrovarlo, sarà largamente ricompensato. Fra molti soldati, noi pure

ci presentammo. Sapevamo con certezza, che vostra intenzione (quando fuggiste) era quella di ritirarvi in Egitto, e speravamo di trovarvi qui, o nelle vicine contrade. Tosto ci vennero consegnate lettere imperiali, con pieni poteri, indirizzate a tutti i prefetti, e capi degli eserciti, perché ci assistessero, onde viemeglio riescire in un affare di tanto rilievo. Queste lettere, le custodisco gelosamente, e voi stesso le potrete ora veder firmate dalla mano dell'imperatore. *Le cava fuori e le dá ad Eustachio.*

Eustachio

Dovrò io dunque riassumere il comando di un esercito, da cui, molti anni sono, ho dovuto sì ingiustamente allontanarmi ? !

Antioco

Certo, voi non frapporrete indugio. Il cuore di più migliaia di valorosi guerrieri arde del desiderio di rivedervi, e lo stesso

imperatore vi accoglierà con festa. Con voi duce delle nostre schiere, noi trionferemo, daremo al mondo la sospirata pace, e ritorneremo dal campo coronati d'allori.

Eustachio

È disposizione manifesta della provvidenza divina, che voi abbiate trovata questa mia nascosta dimora, e che appena entrati in questo villaggio vi siate abbattuti in me, prima d'ogni altro abitante. Dio ha qui diretti i vostri passi, ed io credo mio debito il servire alla patria, il dare il sangue e la vita per salvarla. State di buon animo; domattina partirò con voi; e come cambiai volentieri la spada col vomero, perché credeva che ciò fosse volere di Dio, così son pronto, ora che conosco in ciò pure la volontà di Dio, ad abbandonare l'aratro, ed a riprendere la spada. Tornerò alla dura occupazione della guerra, non già per assalire popoli pacifici, ma per difendere dai perfidi assalitori tante migliaia di innocenti famiglie, liberando

da'barbari tante madri, tanti teneri figli . . .

Dio mi aiuti, come spero, e da qui a non molto neppure un soldato parto devasterà il territorio dell'impero, né alcun cavallo nemico calpesterà più le nostre provincie.

Entra Clemente, seguíto dalla moglie, dal figlio, e da altre persone; prende la mano d'Eustachio, e con voce commossa così gli parla:

Voi, dunque, siete per abbandonarci ! . . Oh che trista notizia non è mai per me, per la mia famiglia, per tutto questo villaggio! ! Come potremo degnamente ringraziarvi ?

Eustachio

E che volete mai ! Datevi pace. . . . Quel Dio, che qui mi condusse è pur Quegli che ora altrove mi chiama.

A lui, dunque, tutti insieme obbediamo e rassegnamoci.

E il miglior ringraziamento che potete farmi è quello di conservar la fede cristiana, che, per mezzo mio, avete ricevuto. — Intanto, oggi per domani, addio, addio.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena viene rappresentata in un bel giardino, davanti ad un sontuoso palazzo.

MAURIZIO — VALERIO — MASSIMINO

Maurizio

Poveri noi.... poc'anzi vivevamo tranquilli sul buon esito delle nostre armi contro i parti. .. Ma oggi corrono voci sinistre. .. Saranno forse esagerate. .. ma si parla di un'intiera disfatta del nostro esercito. . . . Ohimè. . che cosa potremo aspettarci da un sí terribile nemico, ebro della vittoria?... Già mi pare di vedere la nostra città in preda al saccheggio ed alla licenza militare. .. Già mi pare di vedere le nostre case investite dalle fiamme...

Oh Dio! . . quale desolazione, quale spavento!

Valerio

Io pure ti posso assicurare, che al nostro esercito toccó una rotta, e che appena poté in qualche modo mettersi in ritirata. Io, che là mi trovavo, incaricato delle provvisioni necessarie all' armata, immediatamente abbandonai ogni speculazione per mettere in salvo la vita.

Massimino

Altro che sconfitta, altro che ritirata, altro che nemici che si avvicinano! . . . è il nostro esercito, che torna trionfante per una piena vittoria sopra i parti. . . Appena entrato in città, ho potuto accorgermi che qui regnava una mortale tristezza, per alcune notizie poco buone qui pervenute sul risultato delle nostre armi... Io, che fui testimonio oculare, posso invece assicurarvi dell'esito felicissimo. . . L'esperienza, la bravura del nostro generale, per

rendere piú sicura la vittoria, ha fatto ritirare gran parte della sua armata coll'intento di avere in seguito le migliori posizioni, e così circondare, sorprendere, battere, il nemico. . . e difatti cosí avvenne. Una tale ritirata ci costó qualche perdita, e quella diede motivo alle prime notizie infauste qui arrivate, e quindi alla desolazione, che regna tuttora in questa città... No, no.. Consolatevi, rallegratevi.. Non c'è più nulla a temere. Anzi, quello che mi preme di raccomandarvi è che vi diate premura di allestire subito appartamenti per gli ufficiali piú ragguardevoli, foraggi, caserme, per la truppa. Fra poche ore, comincierà ad entrare in questa città una parte dell'esercito vittorioso.

Maurizio

Questo palagio. . . questo giardino, tutti questi bei dintorni sono a piena disposizione dell'armata... tutta la mia famiglia, la mia servitù, ed io stesso, ci daremo ogni premura perché, nulla manchi alla

buona accoglienza ed al buon trattamento di tutti coloro che qui riceveranno ospitalità. Oh quanto mi si è allargato il cuore! Sia ringraziato l'Altissimo.

Valerio

Io pure non mancheró di fare altrettanto, e son ben persuaso che tutta la città farà a'soldati vittoriosi una festevole accoglienza.

Voci di dentro gridano: Viene, viene!

SCENA II.

—

Massimino

Il nostro governatore e vari altri personaggi erano già alla porta della città ad aspettarlo. Andiamo noi pure ad incontrarlo.

Teopista, schiava, servente di Massimino, rimane nel giardino a raccoglier fiori.

Massimino a Teopista

Tu intanto fermati qui nel giardino a raccoglier fiori, va'formando ghirlande. . e di' a tutti i miei servi, che preparino quanto di meglio si può trovare per la mensa.

Teopista — rimasta sola — così parla.

Come potró io aver parte a queste allegrezze, pensando al mio carissimo spo-

so Eustachio? .. Non avrò io più dunque il bene di rivederlo? Non sarà egli, dunque, come già un tempo, rallegrato da alcuna festa trionfale? Quei tempi felici passarono per sempre, e solo io bramo di rivederlo in cielo, là dove quanto più avrem combattuto e patito, tanto più godremo di un trionfo più splendido e bello. *Si mette a raccoglier fiori e intanto si odono suoni di trombe e di tamburi, e grida di allegrezza.... Essa così prosegue:*

Simili feste davansi una volta al mio sposo, all'eccellente Placido, al mio caro Eustachio, quando tornava trionfante dal campo!

SCENA III.

Agapito entra con due ufficiali. Teopista in un angolo del giardino a raccoglier fiori, e poi va a prender bottiglie e rinfreschi.

Augusto ed Agapito

Augusto

Si può sapere dove vada a prender alloggio il nostro generale?

Agapito

Per ora non lo so, ma probabilmente sarà ancora col governatore di questa città, presso il quale si fermerà a pranzo, e prenderà alloggio. Noi intanto qui ci fermeremo. Mi pare che anche qui si debba star bene. Vedi che bel palazzo, che ameno giardino (*mentre pronunzia queste parole, entra Teopista con due bottiglie, e con rinfreschi ed Agapito dice*): E chi sa che buon vino?

Teopista

Sí, molto buono, del migliore. Abbiamo l'ordine del nostro sig. padrone di trattarvi colla massima generosità. A momenti egli sarà qui. *I tre soldati bevono, ed ella si ritira, e sta in disparte, aspettando gli ordini ed intrecciando corone.*

Augusto

Oggi il sommo duce ti ha fatto un onore particolare, allorquando ti ha donato la metà della corona d'alloro.

Agapito

Non a me era destinata la corona, ma a tutto l'esercito, come il duce istesso lo disse—ed io l'ho ricevuta in nome dell'armata.

Licinio

Tu, l'hai pur troppo meritata... se non era pel tuo valore, e per quello di un condottiero d'altra legione, non so come la

faccenda sarebbe andata a finire pel nostro generale, e per tutto l'esercito.

Agapito

Ed appunto perciò quel nostro commilitone meco divideva poc'anzi la corona.

Licinio

Io ben posso dirlo che l'avete meritata, perché ne fui testimone. Circondato il nostro generale da tanti nemici, che facevano gli ultimi sforzi per averlo nelle mani, difficilmente avrebbe potuto sottrarsi, se non aveva immediato il vostro possente aiuto — e quello dell'altro tuo compagno, che adesso non ci onora della sua compagnia. Diciamolo pure. . . . . Voi, in pochissimo tempo, avete fatto un gran progresso nella via degli onori.

Agapito

Questo è vero. . Io stesso ne sono così sorpreso, che spesso mi sembra un sogno. . Non è ancora un anno, che io guidavo l'aratro.

Augusto

Tu dunque sei figlio di un contadino.

Agapito

No. . . la storia della mia infanzia è così meravigliosa, che ve la voglio raccontare. Sediamo quì un momento. . . Mio padre non era contadino, ma, per quel che mi ricordo, sino dai primi anni della mia fanciullezza, era personaggio ragguardevole, un guerriero. . . Egli abitava un ampio e magnifico palazzo, e ancor mi sovvengo che là; in una gran camera del medesimo, eravi appesa una completa armatura. Un bell'elmo, una lucida corazza, unitamente alla spada ed alla lancia. . . E di mia madre non mi ricordo io forse? Era donna di tanta bontà e bellezza, che formava la meraviglia di tutto il paese. . . Piacesse a Dio, che mi fosse dato di poterli rivedere ed abbracciare! . . Avevo anche un fratellino, un bellissimo fanciullo,

con biondi e lunghi capelli. Ma appena posso ricordarmi che i miei genitori furono molto disgraziati. Le grandini devastarono le loro campagne, . . . la pestilenza ci tolse molte care persone: infine la persecuzione ci obbligò ad abbandonare la casa, la patria — a recarci in lontani paesi.

Licinio

Allora è segno, che tuo padre non professava la religione dell'impero. . . Era cristiano.

Agapito

Sì, il mio padre era cristiano. . . mia madre ugnalmente, e noi pure fummo allevati nella medesima religione, come tutte le altre persone che appartenevano alla nostra famiglia.— E questo è tanto vero, che ancor conservo nella mente quelle preghiere che nostro padre ci faceva recitare, genuflessi ed appoggiati alle sue ginocchia, e sempre sono diligente nel ripeterle assai spesso.

Licinio

Hai fatto molto bene a conservare le pratiche religiose de'tuoi genitori. Per altro, ti posso dire, che in mezzo alla disgrazia di averli perduti sì presto, hai potuto mantenerne sufficientemente la memoria.... Io invece, che rimasi orfano nei due primi anni di mia vita, venni abbandonato alla tutela di un mio zio capitano, per cui, seguendo quasi sempre l'armata, non ebbi altra educazione, che quella che si può ricevere dalla licenza militare... Ma per ora lasciamo da parte questi discorsi... Dimmi piuttosto, dove andasti a finire colla famiglia?

Agapito

Quel che ti posso dire si è che dopo poche ore di viaggio salimmo sopra un bastimento. Noi ragazzi eravamo assai sorpresi di vedere quell'immensa quantità di acqua, e il movimento della nave ci fece ammalare. Infine, dopo non avere per

lungo tempo veduto altro che cielo ed acqua, rivedemmo la terra, e ce ne rallegrammo assaissimo. Ma all' improvviso insorse sulla nave una gran contesa, di cui io nulla compresi. So che in quel subbuglio — mentre nostro padre, e noi ragazzi a viva forza fummo trasportati a terra, — la sola nostra madre venne trattenuta sul bastimento. Oh quanto abbiamo pregato, quanto abbiamo pianto per non vederci divisi da lei! Ma il padrone della nave, un crudele e bruttissimo moro, fece volgere immantinente il naviglio, e si spinse in alto mare — e subito ci venne tolta di vista.

Mentre si pronunziano queste parole, entra Teopista, si mette a parlar sottovoce con Agapito, e con gli altri due ufficiali... Teopista, la madre ancora non conosciuta, dice ad uno degli ufficiali:

Teopista

Dio misericordioso! . . tutto quello che egli ha detto di suo padre, di sua

madre, del suo fratello, tutto esattamente combina colla storia della mia vita. Ah non posso quasi più dubitare che questo giovane guerriero non sia mio figlio, il mio caro Agapito!! *A queste parole fa qualche passo tremante innanzi, ascoltando palpitante il seguito del discorso.*

Agapito

Scomparsa la nave su cui trovavasi la nostra sventurata madre, noi due fratelli assieme col padre dopo d'esserci abbandonati, per tanta perdita, ad un pianto dirotto, fummo costretti a ripararci in una grotta, sotto una rupe, ed ivi, in qualche modo passammo la notte... Il sole tornò presto ad illuminare e rallegrare la terra, ma la fronte del nostro caro genitore era tuttavia altamente turbata. Egli aveva sopportata con sommo coraggio la perdita de'suoi beni terreni, e appena se ne era accorto.... ma, perdere la sua cara Teopista, che formava seco lui un sol cuore, e un' anima sola, vedersela

strappata dal fianco, per esser data in balia d'un fiero idolatra, senza timor di Dio, e senza umanità, fu per lui una ferita nell'intimo del cuore, che difficilmente avrebbe potuto calmare, se non fosse stato uno di quegli uomini che tutto riconoscono dalla mano di Dio, e da lui tutto ripetono.

Teopisto

Anche dal poco che finora intesi posso rilevare che io pure ebbi la stessa sorte. Ma se la cosa va cosí, può darsi, ma finiamo col trovarci fratelli, e perché meglio possa assicurarmi, va, va subito innanzi col tuo racconto.

Agapito

In quel giorno, dopo aver lungamente errato per quelle sabbie infocate, arrivammo alle sponde di un fiume, ed ivi coll'elmo di nostro padre attingemmo acqua, per dare qualche refrigerio all' ardente nostra sete, e poco dopo potemmo ac-

quietare la fame colle uova di pellicano — procurateci dall'amore paterno.

Teopisto

Oh meraviglia! ... fin qui va tutto bene.... su, su, fa presto.... in seguito che cosa successe?

Agapito

Il padre trasportò primieramente al di là del fiume il mio piccolo fratello, lo fece sedere all'ombra di alcuni alberi, e mentre attraversava la corrente per venirmi a prendere m'accorsi all'improviso di qualche cosa, che s'avvicinava. Guardai all'intorno e vidi una bestia spaventevole colla bocca spalancata. Io non sapeva che cosa fosse il leone. Cominciai a gridar con tutta la forza, mi diedi tosto alla fuga, ma fatti pochi passi fui ghermito dal leone, che rapido mi trasportò nel bosco vicino.

Teopisto

Ormai non c'è più nulla a dubitare!

Tu sei veramente il mio caro fratello... (*abbracciandosi*) ... il mio caro Agapito.... Sì.. io.. son quel fanciullo, che il nostro padre trasportò all'altra riva del fiume... Io vidi con questi occhi quel leone che ti afferró, e velocemente ti portò nel bosco... E poco dopo, anch'io fui trascinato via da una masnada di ladroni arabi, mentre il nostro padre invano poteva opporsi al loro numero.

Oh quale meravigliosa provvidenza di Dio ci ha salvati! .. quale indescrivibile felicità è la nostra! .. Noi già da qualche tempo ci conoscevamo scambievolmente di vista, noi ci stimavamo, e ci amavamo reciprocamente, ed ecco, ad un tratto, ci riconosciamo per fratelli! — *Tornano ad abbracciarsi. Teopista cade svenuta per la pienezza del giubilo. Uno degli ufficiali la rimette sul sedile.*

Agapito

Ma chi è quella donna che prende tanto interesse ai nostri racconti? .. bi-

sogna dire che abbia un cuore veramente sensibile!

Augusto

Dalle poche parole che mi venia poc'anzi dicendo ho potuto accorgermi, che essa abbia con voi qualche relazione, o di parentela o d'amicizia.

Agapito

Potrà darsi... ma com'è possibile di trovar qui persone che ci possano appartenere? Sarà forse... ma ciò che adesso importa assai più è di sapere che cosa sia avvenuto di nostro padre, di nostra madre... Dimmi: ne hai più nulla sentito?

Teopisto

Ma che vuoi che io sappia! I contadini che, accortisi della mia sventura con molta destrezza e coraggio mi trassero piangente dalle mani de'ladroni, cercato invano il mio padre, mi vollero presso di loro, vissi con loro, e con loro là,

per deserte campagne, divisi il peso delle fatiche... e non è gran tempo che con sommo rincrescimento li abbandonai per entrare nell'armata alla quale ora appartengo. Sicché, com'è possibile che io possa saper qualche cosa dei nostri genitori?

Agapito

Ed io parimente non posso saperne nulla, perché ebbi egual sorte della tua. I pastori, che stavano alla custodia del loro gregge, non appena s'accorsero, che un leone portava tra le fauci una vittima umana, abituati a difendersi dalla fiere, gli furono subito addosso, con lancie e con stili, e, grazie al cielo, venni all'istante liberato. Che eroismo non fu mai quello!.. Quale generosità di sacrifizio! E tale bontà e generosità l'ebbi a provare per tutto il tempo che passai con loro. Infine a me pure toccò la sorte d'esser militare, e volentieri l'accettai, in riconoscenza dei benefizi da me ricevuti, in-

vece d'un giovane che apparteneva alla famiglia presso cui mi trovava. Sicchè, là, sempre per quei monti, per quei boschi, ero segregato da ogni società, ed ero quindi nell'impossibilità di saper qualche cosa della sorte dei nostri genitori.

Teopisto

Gran Dio! Forse i nostri genitori sono già estinti! Oh se fossero ancora in vita! Qual piacere per essi, il trovarsi presenti, e prender parte alla nostra gioia!

Un Ufficiale

Ma questa è cosa sorprendente! Un fatto consimile, non presentasi in tutta la vita d'un uomo.

2° Ufficiale

Orsù, ora è lecito il bere ed il percuotere con libero piede il terreno.

1° e 2° Ufficiale — insieme

Evviva i nostri condottieri — Evviva.

1° Ufficiale

In questa mattina il supremo duce divise fra loro la corona, e questa sera, essi si sono riconosciuti vicendevolmente per fratelli. Evviva i valorosi eroi, evviva i fortunati fratelli — (*Si allontanano*).

Teopista, rimasta sola, genuflessa, e colle mani giunte, così prega:

Oh Dio onnipotente e pietosissimo! Io ti rendo grazie. Tu, Dio misericordioso, che liberasti Daniele dalla fossa dei leoni e Giona dal ventre del mostro marino, tu hai strappato i miei figli dalla gola del leone, e dalle mani degli arabi ladroni, poiché a te nessuna cosa è impossibile. Qual pienezza di contento non è mai la mia in averli trovati e riconosciuti! Oggi mi è facile il dimenticare il dolore della lunga separazione, tutto l'affanno, e tutte le lagrime sparse in tanti anni. A te, Padre di misericordia, prima fonte d'ogni gaudio, sieno rese grazie in-

finite. — *Si trattiene un momento genuflessa — poi, rialzandosi, così prosiegue:*

Ma il padre de'miei riconosciuti figliuoli, d'ov'è? L'uno e l'altro de'miei figli dissero poc'anzi di non saperne nulla. Hanno forse le fiere divorato il padre dopo che gli furono rapiti i figli! ! . . . È forse egli pure condannato, come me, alla schiavitù! . . . . . . No. . . no. . . Il cuor mi dice che egli vive ancora. Tutto mi è lecito sperare dall'infinita bontà di Dio. Poichè mi fu dato di trovare, di riconoscere i miei due figli. . . quando meno lo credevo, spero in Dio mi verrà restituito il mio amatissimo sposo, il mio caro Eustachio!

SCENA IV.

—

S'avvicinano 2 o 3 soldati, ai quali così parla.

Teopista

Sapreste dirmi dove sono andati quei tre o quattro officiali che erano qui poco fa?

Uno dei soldati

Sono già in giro pel giardino, pieni di allegria, ed Agapito mio capitano è fuori di sé per la contentezza d'aver trovato, e riconosciuto per suo fratello l'altro capitano suo compagno d'armi. Ma. . . e perché vi date tanta premura di sapere dove si trovino? Bisogna dire, che vi abbiate qualche interesse, qualche motivo.

Teopista

Altro che interesse!.. altro che motivo!.. Oh se sapeste che cosa accade!

Soldato

Parlate pure... aprite il vostro cuore con piena libertà.. Oggi è il giorno delle consolazioni e delle meraviglie... Voi forse me ne state preparando delle altre... Su... su... animo, parlate.

Teopista

Volete proprio saperlo? .. Benché mi vediate in abito da schiava... pure vi dò per sicuro, che io sono la madre di quei due bravi capitani. Io non ho l'ardire di farmi conoscere, ma bisognerà risolversi... anzi sono già risoluta... Col tempo però, e coi dovuti riguardi ... ed appunto per questo v'interrogai del dove si trovino.

Soldato

Dite davvero?! Voi la madre del mio capitano e dell'altro suo fratello?! .. Ma come può essere? Una povera schiava!?

Teopista

Lo saprete... adesso non c'è tempo da perdere. Ho così pieno il cuore della brama di farmi ad essi conoscere, di abbracciarli!

Soldato

Zitti! S'odono delle voci qui di fuori... Oh certo sono essi che si avvicinano.... Su, fatevi coraggio. Eccoli... *Fa ad essi il saluto militare, e poi, rivolto ad Agapito, dice:* Questa donna vorrebbe parlarvi.

Agapito

Parla pure... Non ti spaventare, e non tremare così... Sta di buon animo, ed esponi, tranquilla, la tua domanda. Se noi possiamo esaudirti, lo faremo di cuore.

Teopista

Io sono nata romana, ma, per una ingiusta violenza, fui strappata a mio marito, ed a miei figli, e venduta come schiava.

Agapito

Ora tu desideri certamente che noi ti affranchiamo dalla schiavitù? Ma questo non è in nostro potere; lo può solo il supremo duce.

Teopista

Lo credo; ... ma io verrei prima farvi sapere la mia storia. Dovete sapere che io nasco da una delle più nobili prosapie di Roma, e che sono moglie di un uomo, ora forse dimenticato, ma che un giorno ebbe gran nome d'eroe e di guerriero.

Agapito

Anche di ciò il duce potrà meglio d'ogni altro giudicare. Noi siamo stranieri, siamo stati allevati sul confine dell'impero, e poco conosciamo le stirpi nobili romane. Il nostro supremo condottiero ha senza dubbio conosciuto tuo marito; tu devi, adunque, presentare a lui la tua preghiera.

Teopista

Ma, e come posso presentarmi a lui, io, povera e schiava?

Teopisto

Noi possiamo procurarti udienza da lui. Sappi ch'egli è assai buono ed affabile, e se quello che tu dici è vero, egli esaudirà sicuramente le tue preghiere. Noi andiamo ora da lui a ricevere i suoi ordini. Vieni, dunque, tosto con noi.

Teopista

.... Avrei.. prima.. altre cose da dirvi.

Agapito

Adesso non c'è tempo da perdere. Noi abbiamo fretta, e ci siamo trattenuti più del dovere.. Vieni, senza ritardo, con noi. Una sì bella occasione di parlargli non ti si offrirà così presto. Noi ti diamo la nostra parola, che tu potrai, senz'essere fermata, passare in mezzo alle

guardie e parlare, senza ostacoli, al nostro gloriosissimo condottiero, e certo ritornerai aiutata e consolata.

Teopista

Benissimo... eccomi pronta... Accetto ben di cuore la vostra offerta, e vengo con voi.

I due capitani s'incamminano dicendo: Andiamo.

Teopista, stando indietro due passi, dice:

Che giornata non è mai questa per me!... O mio Dio! Assistetemi!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SALA RICCAMENTE ADDOBBATA.

Eustachio e Teopista

SCENA I.

—

Teopista entra nella sala e dopo d'essersi trattenuta per un istante a guardare Eustachio... lo riconosce per suo marito, e subito, con enfasi e colle braccia aperte, così dice, senza molto avvicinarsi:

Oh mio marito! Non mi conoscete? Non sono io forse la vostra amata sposa, la vostra cara Teopista — *Ma, vedendo che non vien punto riconosciuta, si lascia cadere le braccia e rimane stupefatta.*

Eustachio

Che cosa succede! .. Questa schiava, che mi hanno presentato è fuori di senno. Ah se piacesse al cielo che ancor potessi vedere la mia consorte! .. Ma il barbaro destino sicuramente me la tolse di vita... e non so perciò comprendere come questa donna possa dire d'essere la mia Teopista.

Teopista

Ah! o nobile uomo, tu dunque più non mi riconosci! .. Veramente non mi stupisco di ciò, poiché il tempo, gli affanni, le pene possono benissimo avermi resa non riconoscibile affatto... Ma prima di rigettarmi... ascoltami come una straniera... Io posso darti molte prove che sono veramente tua moglie, e da queste conoscerai positivamente chi io sia. Le legioni romane ti chiamano Placido, ma il nome col quale tu vieni chiamato

dai Cristiani è quello d'Eustachio, nome che ricevesti nel battesimo, allorché fosti convertito alla fede di Cristo. Richiama alla tua memoria quella croce che tu vedesti là nel bosco fra le corna di un cervo... quel pio vescovo Giovanni, dal quale noi fummo battezzati coi nostri due figlioletti, nel silenzio della notte. Tu devi ben ricordarti che nel battesimo a me fu dato il nome di Teopista, al più grande de'tuoi figli quello d'Agapito, ed al più piccolo il nome di Teopisto. E se tutto ció non basta a farmi conoscere, ti diró, che noi andammo incontro a grandi sventure, secondo le profezie del pio vescóvo. . . e che finalmente tutto dovemmo abbandonare, e fuggire in lontani paesi. Ancor bene ti ricorderai di quei terribili momenti, quando là sulla nave io fui separata da te, e dai nostri figli.

Interrogami pure sulle più piccole circostanze, e fin delle parole, ed io sono pronta a rispondere a tutto esattamente. No. . no. . io non potrò mai indur-

mi a credere che tu, ora, in vederti esaltato e circondato di gloria, mi debba disprezzare e respingere, perché mi vedi ridotta alla miserabile condizione di schiava! Ah no.. tu nol puoi... amatissimo Eustachio! e sarai anco quello di prima. Io non posso esprimere la mia gioia nel rimirarti in volto, dopo sì lunga separazione.

Eustachio

Tu dunque sei la mia amatissima consorte, che, dopo tante ricerche per riaverti, mi fecero credere più non fosti in vita. Ah sì.. adesso ti riconosco per quella che eri, e che sei, non ostante che i disagi, le pene, gli anni abbiano potuto alterare i tuoi lineamenti. Sia dunque lodato, ed esaltato l'onnipotente Iddio, poiché Egli mi ti ha ridonato. É un nulla lo splendore, la gloria per cui tanti m'invidiano, è un nulla a petto della felicità che io provo nello stringerti di nuovo fra le mie braccia — *Dopo queste parole,*

Eustachio si ritira due passi... e così torna a parlare:

Eustachio

Ma ora, che per grazia particolare del cielo avemmo la bella sorte di trovarci, vengo più vivamente contristato dal pensiero dei figli. Oh se sapessi, mia cara, la loro miserabile sorte!... I nostri figli quand'erano ancora teneri fanciulli divennero preda l'uno de'ladroni arabi, l'altro di una fiera. Essi piú non sono fra i viventi... o l'uno certo più non vede la luce del sole, l'altro non so.

Teopista

No... no... caro marito... tu t'inganni... I nostri due figli vivono... Iddio ce li ha riserbati sani e salvi dalle rapine degli uomini e dalle fauci delle belve, e subito, sì, subito... avrai la consolazione di vederteli qui davanti, pieni di vita. Sono essi due tuoi degni compagni d'arme: il tuo trionfo fu compiuto

per essi, in grazia dell'amor di loro verso la tua persona, in grazia del loro coraggio.

Eustachio

Dimmi, deliri... o Teopista... tu mi sembri fuori di te.

Teopista si ritira, e subito ritorna coi due giovani guerrieri. Si ode di dentro. Venite meco, il duce vi desidera, *e presili per mano, rientra sulla scena: esclamando, piena di gioia:*

SCENA II.

—

Eccoli, o sposo, mira in questi giovani eroi i tuoi due figli! Questo coi neri capelli è il tuo Agapito, che ti fu rapito dal leone, e questo, dal crin biondo, è il tuo Teopisto, che t'era stato involato da'ladroni... Ma che possono gli uomini e le belve rapaci contro coloro che Dio protegge da pericoli tremendi? .. Iddio te li ha scampati... Iddio te li ha ricondotti...Iddio te li ha mandati per aiutarti a combattere, e trionfare... Sí, senza che essi ti conoscessero, senza che fossero l'uno all'altro noti, colle forze congiunte contribuirono tanto al glorioso tuo trionfo. Poco prima d'ora essi si riconobbero per fratelli, innanzi agli occhi miei... Riconoscili ora anche tu, fortunatissimo padre, e vedi come in loro, senza cono-

scerli, tu hai onorato, in presenza di tante migliaia d'uomini i tuoi degni figli.

Eustachio.

Questi giovani, forniti di un coraggio sí eroico, ai quali ho in oggi divisa la corona d'alloro, saranno essi i miei figli? ... Quei teneri fanciulli che io vidi con orrore l'uno fra le zanne d'una fiera e l'altro fra le mani degli arabi sono dunque sfuggiti alla morte? . . . e mi vengono ora ridonati?! . .Oh buono, e misericordioso Iddio. . . Una tale felicità sarebbe troppo grande! Io non posso ancora lusingarmene.

Teopista

Credimi, padre magnanimo, questi sono i tuoi figli. . . So la cosa con sicurezza, ed è per me evidente come il sole. . . Ma a che giovano le parole? Guardali bene ancora, questi giovani; in essi non potrai a meno di non ravvisare gran parte della tua immagine e della mia. . .

No... no... non aver più veruna dubbiezza, e tosto abbracciali entrambi come tuoi figli.

Eustachio

(s'avvicina ai suoi figli. li abbraccia. Essi piangono.)

Ebbene! Miei figli! Non avete voi lagrime che per vostro padre? A lui solo solo sono riservati i vostri amplessi. Il vostro cuore non vi dice che voi avete un altro debito da soddisfare? Come? voi non nominate neppure la madre vostra? non avete più alcun affetto per lei? E deve essa rimanere esclusa dal partecipare al nostro contento? Voi mi guardate stupidi, e smarriti! Voi ancora dovreste ricordarvi di vostra madre e quanto fosse buona e benigna con voi? quanto vi amasse ne'giorni della felice vostra fanciullezza! Tu, Teopisto, non ti ricordi più quando tu, oppresso dalla stanchezza nel nostro viaggio, essa amorosamente ti portava fra le sue braccia. E tu, o Agapito, ti sei dimenticato

delle cure che si prese di te e del fratel tuo, quando ambedue cadeste ammalati sul bastimento, e della premurosa sollecitudine con cui vegliò più notti al vostro fianco? Almeno dovrebb'essere in voi ancor fresca la memoria del dolore che provammo, quando ci fu tolta da quel moro. Ditemi, sarebbe egli possibile che voi vi vergognaste di lei, perché ora è misera, schiava, infelice, disprezzata! Meglio, in tal caso, sarebbe che i miei occhi non vi avessero piú riveduto.

Agapito

Amatissimo padre — (*impugnando la spada*) dinne soltanto ove possiamo rinvenire quello scellerato, quell'abominevole moro che recó tante sciagure alla nostra cara genitrice, e noi tosto ne faremo una aspra vendetta.

Teopisto

Caro padre! Se sapevi che nostra madre è schiava, perché dunque non l'hai

tu liberata? Di subito dove possiamo trovarla. Dov' è ella? Io voglio versare fino all'ultima goccia il mio sangue, per togliere mia madre dalla miseria e dalla schiavitù.

Eustachio

Come? . . . Voi non la conoscete? - Io non capisco come ciò sia possibile. Tuttavia, senza conoscerla, voi l'avete già veduta. Guardatela. Io ve la presento ora, come vostra madre, nella stessa guisa che ella a me vi condusse come miei figli.

I due giovani rimangono come estatici per un istante, ed altro non sanno dire insieme che

Ah madre. . . cara madre! *gettandosi fra le braccia di lei.*

Eustachio, a tal vista, così esclama:

Potessi io gridare in modo che tutto l'universo mi udisse! O voi tutti, che amate, e temete il Signore, venite, mirate ed ascoltate, qual' alta meraviglia ha

egli operato in me, nella mia cara moglie, e ne'diletti miei figli!

Dopo tali avvenimenti entra uno del seguito del generale e così gli parla.

SCENA III.

—

Scudiere

Per ordine del nostro governatore, son venuto ad invitarvi ad una gran festa che si dà nel suo palazzo. Ivi già vi sono raccolti i personaggi più ragguardevoli di questa città... e tutti vi desiderano.

Eustachio

Dite al governatore ed a quanti mi desiderano che per ora non mi è permesso d'allontanarmi di qui, dite pure che ad una festa maggiore di quella che qui succede, nessuno poté giammai assistere.

Scudiere

E come!.. Io non m' accorgo che qui ci sia festa.... tripudio... anzi mi par tutto silenzio.

Eustachio

La festa l'abbiamo tutta nel cuore. Oggi ebbero compimento in me, e nella mia famiglia, *accennando alla moglie ed ai due figli*, le scene piú commoventi e più meravigliose. Non parlo dei riportati trionfi, delle grandi accoglienze che ebbi dappertutto dovunque passai. . . No, tutto questo è un bel nulla a fronte del resto.

Scudiere

E che puó mai essere? Io pure. . ben volentieri prenderei parte alla vostra festa, se ne potessi saper la cagione.

Eustachio

Volete proprio saperlo?. . . Sentite. . . Credevo perduta la moglie, già da sedici anni, e l'ho trovata. . . ed eccola . . . Mai più sperava di rivedere i miei figli, ed eccoli. Oh che favori meravigliosi di provvidenza! . . Andate, ringraziate il gover-

natore... e ditegli che ogni mia consolazione, per ora, non può essere che qui... Momenti più preziosi di questi mai... mai.., non li ebbi, né mai... si potranno avere.

Scudiere

Sono ben contento... Godeteli pure, ché ne avete tutta la ragione... I miei profondi rispetti — *s'inchina e part*

SCENA IV.

—

Eustachio, Teopista ed i figli.

Eustachio

E com'era possibile che io vi potessi abbandonare! Oh quante cose mi restano ancora a sapere e da te, mia cara moglie, e da voi, miei cari figli!

Teopista

È ben giusto... Cominciate, voi amatissimi figli, raccontate a me ed a vostro padre tutto ciò che di voi avvenne dopo che vi fui tolta dall'empio marinaio e dopo che il leone da una, gli arabi ladroni dall'altra sponda del fiume, vi rapirono a vostro padre.

Io ardo del desiderio di sentire la storia delle vostre avventure.

Agapito

E non è certamente minore in noi

la brama che abbiamo di mettervi al fatto di tutto. Comincierò io... Come il leone mi afferrasse là sul fiume, e seco via mi portasse, fuggendo nel bosco, voi, mio padre, lo vedeste coi vostri propri occhi, e voi, mia madre, l'avete già inteso dalla mia bocca. Acquistato appena l'uso dei sensi, che sulle prime aveva perduto, .. mi trovai in un abituro, su di un letticciuolo, circondato da una turba d'uomini, di donne e di ragazzi, e tutti a gara mi dimostravano una grandissima pietà e ringraziavano Iddio d'avermi scampato da sì orribile periglio. Alcuni m'interrogarono con somma curiosità com'io mi ritrovassi là in quel bosco. Non appena mi fu concesso di proferir parola — dissi — ..: Ero con mio padre, e con un mio fratellino... Ciò appena inteso, quella buona gente si sarebbe posta immediatamente sulla loro ricerca, ma per essere la notte piuttosto inoltrata, differirono le loro mosse ai primi albori del seguente mattino, e non partirono. se non

dopo d'avermi dato un'occhiata di compiacenza, e d'avermi accarezzato. Me ne ricordo ancor tanto bene, come se ciò fosse avvenuto oggi. Tornarono sul far della sera, dolenti di non aver nulla trovato.... La mattina seguente nacque fra loro una nobile gara. . chi di essi dovea avere il piacere di alimentarmi, ed educarmi in casa sua. Ma quegli che aveva dato al leone il primo colpo, non si lasciò togliere questa soddisfazione. Egli mi prese, con grandissima pietà, fra le sue braccia, mi portò in casa sua, e là fui sempre tenuto come se fossi stato suo figlio.

Teopisto

Oh meraviglia! . . Lascia che dica anch'io le mie avventure. I vilissimi ladroni che violentemente mi avevano rapito, corsero alquante miglia, e quando si credevan sicuri, intopparono in un distaccamento di militi, che parlavano la favella romana; mi domandarono ragione del mio pianto, ed io mi diedi a piangere

sempre più, in tal modo, che essi, inferociti, volevano fare a pezzi que'marrani, che disparvero come un pugno di mosche. Fui consegnato ad un villico, che mi fece da padre, e crebbi con un suo figlio dell'istessa mia età, in mezzo alle cure più affettuose. Dio solo sa quanto mi volevano bene! . . . . Erano marito e moglie, eccellenti persone.

Eustachio

Ditemi: Le famiglie, presso cui foste così bene accolti ed allevati, erano esse cristiane? . . .

Agapito

Tutti gli abitanti di quella valle erano cristiani. . . . Cacciati dalla persecuzione, alcuni sacerdoti cristiani là si rifugiarono e vi avevano annunziato il vangelo. Non pochi contadini lo ricevettero con piacere, ed ora formano un'immacolata comunità cristiana, dove tutti sono premurosi di seguire i dettami della divina legge. In que'luoghi non v'è che pa-

ce e tranquillità: per essi i beni terreni non sono mai un motivo di disunione. . . Vivono tra loro come veri fratelli, ed altra consolazione non hanno, che quella d'amarsi e d'aiutarsi vicendevolmente. Da ciò potrete conoscere se sieno cristiani, e veri cristiani.

Teopisto

Io pure posso dire lo stesso della famiglia presso cui mi trovavo, e di quasi tutti gli abitanti delle campagne circonvicine. Anche là in tempo delle persecuzioni erano giunti predicatori cristiani, ed uno di loro v'era rimasto per presiedere, come sacerdote, alla loro adunanza. Egli educava noi ragazzi con fedeltà ed amore indicibile nella religione cristiana, e c'insegnava inoltre qualche cosa di ciò che è utile e buono per tutti.

Teopista

Figliuoli miei! . . Noi abbiamo torppi motivi di ringraziar tutti insieme il Signore. Non pago d'avervi liberati da

grandi pericoli, vi fece altresí la grazia di farvi capitare in mani così buone... Son persuasa che già v'accorgerete della gran differenza che passa tra il vivere in quelle pacifiche capanne con quelle anime così schiette e sincere, e il trovarsi in mezzo al mondo, pieno di ogni sorta di vizi.

Agapito

Sono solamente pochi mesi, che io vivo nel mondo, ma, Dio buono! .. quale differenza non c'è mai! .. Dov'ero prima non vi è necessità di custodire le porte delle case con serrature e chiavistelli; ognuno è sicuro delle sue proprietà... Ivi non vidi mai un ubriaco, non udii mai una bestemmia, una calunnia, né il più leggiero parlar disonesto. I giovani erano modesti e rispettosi verso i vecchi, e di illibati costumi; le donzelle erano la bella immagine dell'innocenza, della mansuetudine e dell'umiltà. Là, nessuno sapea, e neppur io, che il resto del mondo fosse così perverso e vizioso.

Teopisto

Ne sono ben persuaso. — Cagione in gran parte di tutti questi disordini, sai che cos'è? . . . La viziosa educazione che si dà ai ragazzi. Nel mio lungo viaggio fino a questi luoghi entrai in qualche ricca abitazione, e vidi come fra i genitori e i domestici, siavi quasi una gara per corrompere i fanciulli. Si adulano le crescenti passioni dei poveri ragazzi; con facilità si secondano i loro pazzi capricci; loro si permette di assistere ai conviti, alle danze degli adulti, dove vedono e sentono cose non confacenti alla loro età. E che si possa aspettare in seguito da gioventù si malamente educata, è facile l'immaginarselo.

Eustachio

Altro che immaginarselo! Cari figliuoli! Godo per altro in vedere che voi finora non avete deviato dal buon sentiero. . . Ed a dir vero. . . qual consolazione pote-

va mai essere la mia d'avervi trovati, se non vi avessi così trovati? . . . Molte sono le grazie che ho ricevuto dal Signore: ma questa è la più grande. . . Ma, per ora, lasciamo da parte siffatti discorsi. . . Quel che adesso mi preme, è di sapere quando, e come voi siete entrati nel servizio militare.

Agapito

Essendo la patria in pericolo, per cagione dei parti che tornavano ad invadere i confini dell'impero romano, v'era bisogno di far numerose reclute in ogni paese, e si fecero anche là dove mi trovavo. . . Tutti gli abitanti di quel villaggio erano al sommo costernati, imperciocchè la guerra e lo spargimento del sangue cagionava a quegli uomini pacifici un pensiero orribile. Ma la cosa era inevitabile. L'ufficiale romano, che venne colà per fare la leva, gettó le sorti nel suo elmo, e dopo averle agitate co-

mandò che si estraessero. I padri, le madri, le sorelle e le spose stavano all' intorno pallide e taciturne. Quand' ecco Dio suscitò all'improviso nel mio cuore uno straordinario coraggio. Io ardeva del desiderio di combattere per la mia patria. Pensavo che il mio padre anch'egli fu strenuo guerriero, senza lasciare di esser uomo retto, e buon cristiano..... Inoltre era mio desiderio, anzi mio dovere, di poter in tal modo contraccambiare ai grandi benefizi che avevo ricevuto da quella buona gente. Pieno di coraggio, mi presentai all'ufficiale, dicendogli: Non già la sorte deve decidere; io verrò teco ben volentieri. L'ufficiale guardommi, e battendomi sulla spalla, disse, tutto ilare. . : Questa è risoluzione d'un brav'uomo. Il tuo coraggio, la tua intrepidezza, la tua statura, e tutta la tua persona mi piacciono. . . Preparati a partire sul momento, e vieni meco. Ricevuta la benedizione dal sacerdote, fra le lagrime ed i voti di tutta quella comunità, partii.

Teopisto

Io pure feci lo stesso, perché avevo tante obbligazioni! Non aspettavo che il momento di poter essere in qualche modo riconoscente. La mia pronta e generosa risoluzione d'indossar l'assisa militare, invece del figlio del pastore, piacque assai, e l'ufficiale a tal uopo incaricato, mi disse, ridendo: Il frutto non cade mai lontan dall'albero... né la natura si cangia mai... Il vecchio padre, che era presente, riprese piangendo:.. Il Signore ti accompagni, e ti benedica... Possa tu divenire un eroe, come altra volta Davidde, il quale fu da Dio chiamato dal gregge al campo. Non indugiai a partire.

Eustachio

Voi foste generosi con chi vi aveva fatto tanto bene, ma il Signore fu altrettanto più generoso con voi. Siatene, dunque, sempre riconoscenti! ... Da ultimo

vorrei sapere in qual modo vi trovaste insieme.

Agapito

Nulla terremo nascosto di quanto finqui ci è accaduto; ma se tanta è in te la brama di sapere le nostre passate vicende, non è sicuramente in noi minore il desiderio di conoscere le vostre.

Teopista

Rispondete prima alla domanda del padre, che dopo io pure dirovvi per adesso qualche cosa della mia vita.

Eustachio

Adesso non è possibile, che tutto si possa dire, e da tutti e quattro. . . Tu, Agapito, va' innanzi colla tua narrazione, e poi dopo sentiremo anche Teopista. . . Il resto, e quel che riguarda la mia persona, lo differiremo all'indomani.

Agapito

Allorché io giunsi all'armata, fra un

gran numero di giovani reclute, il duce ci passò in rivista, e mi scelse subito per sua guardia del corpo! Ah! come avrei potuto pensare allora che quel supremo condottiero fosse mio padre! Io sapeva bensì che quel duce si chiamava Placido, ma non potevo sapere che questo nome fosse quello di mio padre, giacchè nella mia infanzia mi ricordavo soltanto che nostra madre lo chiamava sempre il suo caro Eustachio. Nelle giornaliere scaramucce che accadevano prima della decisiva battaglia, io fui sempre assai fortunato: e poichè un giorno il capitano della nostra schiera fu trafitto da un dardo, io venni dal supremo duce nominato al suo posto. Mio fratello era giunto con un'altra schiera di reclute levate di fresco, anch'egli fu scelto dal duce a guardia del corpo, ma posto in un'altra legione, e anch'egli sollevossi ben presto al grado di capitano. Come capitani, imparammo tosto a conoscerci di persona; ma in qual modo poteva caderci in mente che noi

fossimo fratelli? Parlavamo spesso insieme, ma soltanto sugli avvenimenti della guerra. Solo in questo fortunato giorno, ebbi l'occasione di raccontare la mia storia, e così, senza saperlo, io stesso svelai il secreto che noi eravamo fratelli.

Teopista

E non ero io forse presente, allorché vi riconosceste per fratelli!? Non vedeste come io fossi caduta in deliquio, per la piena della contentezza, che mi premeva il cuore, e ne sono tuttora non poco abbattuta? Per cui non mi sento in grado di raccontarvi adesso la mia storia, come avevo promesso: d'altronde la notte è già inoltrata, e noi tutti abbiamo gran bisogno di riposo, tanto più che domani o posdomani dovremo metterci in viaggio per la capitale.

Eustachio

Hai pur troppo ragione. Sospendiamo per adesso i nostri racconti. Di questi ci occuperemo durante il nostro viaggio. Quel

che or dobbiamo fare è di rinnovare i nostri più vivi ringraziamenti alla provvidenza dell'Altissimo, per averci sapientemente e prodigiosamente condotti tutti fin qui, perchè ci riconoscessimo e ci riunissimo. Noi possiamo dire con verità: Questo è un giorno che ci ha preparato Iddio! Godiamolo adunque fra la gioia e fra gli inni di allegrezza.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

Lidia, moglie del negoziante presso cui Teopista si trova in qualitá di schiava.

Lidia — Teopista — indi Eustachio e figli.

Lidia

Si poteva immaginare un avvenimento più meraviglioso e più consolante per te, per tuo marito, e per i vostri figli?

Teopista

In questo non si può a meno di riconoscere la mano della divina Provvidenza.

Mai e poi mai potremo abbastanza ringraziarla...

Lidia

E non sarebbe possibile che prima della vostra partenza sia a me pure dato di vedere e di conoscere il tuo marito, e i vostri figli? Ti dico la verità che ne ho un gran desiderio.

Teopista

Le ultime sue parole di ieri sera furono di promettermi che all'indomane sarebbe venuto da me, e certo sarà accompagnato dai nostri figli. Non minore della vostra è la brama che sente egli pure, per poter così anch'egli e conoscere e ringraziare i miei buoni padroni. E son persuasa che oggi, prima di passare in rivista le legioni che devono accompagnarlo fino alla capitale, sarà qui senza alcun fallo.

Lidia

Dici davvero?... Così io pure saró

a parte delle vostre consolazioni! . . e mio marito ugualmente. — Non appena intese che eri la moglie del generale, mi diede ordine che le tue vesti da schiava fossero tosto cambiate in quelle di principessa. . . Mi hai detto che ieri tuo marito ebbe difficoltà a riconoscerti, e per l'abito dimesso e pel volto fortemente abbattuto. . . Adesso non sembri più quella. . . Un bel sereno splende sulla tua fronte, e sulle tue guance rifiorirono le rose piú belle.

Teopista

Me ne accorgo anch'io. . . Oltre le sfarzose vesti, che per vostro favore indosso, mi sento animata, rinvigorita, e mi pare siensi duplicate colla contentezza le forze della mia vita.

SCENA II.

—

Birillo, servo di Lidia

Si avvicina il generale romano, con due capitani, uno dei quali aveva qui alloggio. Io subito li faccio entrare.

Lidia

Vengano pure... Questo è il nostro maggior desiderio...

Teopista

Altro che... e in questa occasione potremo dar compimento alla storia delle nostre passate vicende, che ieri sera, per la notte troppo inoltrata, abbiamo dovuto sospendere.

Lidia

Così io pure avrò il piacere d'ascoltarla......

SCENA III.

—

Entra Eustachio coi suoi due figli — e suddetti.

Teopista

Benvenuti, mio caro consorte, e miei diletti figli... Oramai non abbiamo più nulla a temere .. Anzi, d'intorno a noi, è tutto pace, consolazione, allegrezza.

Eustachio

E possiamo dire d'averla goduta anche prima d'ora: io, perché ebbi la fortuna di trovarmi in una famiglia benefica e timorata del Signore, e anche tu, come dicevi ieri sera, hai sempre ricevuto da' tuoi padroni i più bei pegni d'amore e di cortesia.

Teopista

In questa casa, benché le occupazio-

ni fossero varie e continue, pure io era considerata e tenuta come compagna, anzi come sorella. Anche il marito della signora (*accennandolo colla mano*), benché negoziante, ed uomo di grandi affari, pure ho dovuto più volte accorgermi che aveva per me cordialità e rispetto.

Lidia

E non sai quanto s'accorava pel timore che venissi scoperta come cristiana! Per allontanarne possibilmente il pericolo, volle che in casa nostra fosse tolta ogni corrispondenza con persone cristiane.

Eustachio

Il negoziante, vostro marito e padrone di questo bel palazzo e giardino, è egli cristiano?

Lidia

Mio marito finora non ha saputo risolversi, sebbene mi sia già molto adoperata per indurlo al battesimo. Non manca peró di qualche buon desiderio, ed ha

anche buona opinione di coloro che professano la nostra religione.

Eustachio

Ritenete, signora, che se egli ha già questi buoni princípi non tarderà molto ad appagare ció che voi bramate.

Lidia

Me ne diede già prove non dubbie, e in tempo della mia grave infermità ed anche in seguito. Egli ascolta sempre con piacere tutto ciò che si riferisce alla religione cristiana, e mostró gran contento, quando, per grazia dell'imperatore Traiano, la persecuzione contro i cristiani ebbe fine nella nostra città. Allora tosto mi permise frequentassi i divini uffici dei cristiani, e che Teopista mi potesse accompagnare, il che fu per ambedue di grande soddisfazione.

Eustachio

Se le cose sono a questo punto, bisogna dire che siamo alla vigilia della sua

conversione. Preghiamo tutti insieme il Signore, perché presto essa si effettui pienamente.

Lidia

Io ne ho tutta la fiducia. Oh che consolazione per me! ! !

Eustachio

Ciò sarà sicuramente.

Lidia

Dal nostro Dio ho già ricevuto molte grazie... Mi farà sicuramente anche questa. Adesso per altro bisognerebbe pensare a qualche altra cosa.

Voglio dire a fare un po' di colazione. L'ora è opportuna, e durante la refezione potrete alternativamente seguitare il racconto delle vostre passate vicende... *Si scosta un momento e chiama ad alta voce:* Birillo, porta qui subito il paniere, entro cui abbiamo già disposte alcune vivande, e qualche bottiglia di vino.

Di dentro si risponde: Vengo subito.

Teopista

È pensata bene... Così faremo.

SCENA IV

—

Entra Birillo col paniere e dispone il tutto sopra un desco vicino.

Teopista

Comincierò io......Qualche cosa ho già preso stamane. — Non appena mi foste crudelmente strappati dalle mie braccia, e trasportati chi sa dove. . .io caddi in profondo deliquio. . . e quando cominciava a riavermi, mi vidi innanzi l'empio moro, che si gettó ginocchioni dinanzi a me, mi chiese perdono della violenza usata contro di te, e i due nostri figli. . . In seguito, perché mi dimenticassi di te, mio caro sposo, . . egli mi diceva: Il tuo marito non è che un miserabile mendico, ed io, al contrario, son ricco. . . Ho

quantità d'oro, di perle, di pietre preziose, fra cui tu puoi scegliere, per tuo abbigliamento, quelle che piú t'aggradano. Presso di me vi sono ricchissimi drappi. Qui non manca la porpora per fornirti le vesti. Qui molte schiave sono al tuo servizio. Quanto altro v'è in vivande, in vini, avrai in abbondanza, e tu infine sarai la sovrana del mio cuore. . . Dimmi, puoi tu immaginare stato più magnifico? . . . Dammi la tua mano. Sarà questa il pegno della tua accettazione. . . Caro Eustachio! Puoi immaginare quale sia stata la mia risposta. . . Quelle parole, quelle magnifiche proposte, altro non fecero che indispettirmi maggiormente, e riempirmi d'orrore. Per due giorni continui egli mi tormentò, ora con lusinghe, ora con minaccie, per costringermi ad un illecito maritaggio.

Finalmente mi disse. . : Tutto questo giorno ti è ancora concesso a deliberare, né più tu rivedrai il mio volto, sino a sera. Colle labbra spumanti pel furore, egli gettò uno sguardo minaccioso su di me, la-

sciandomi in un'orribile ambascia... Entrò nella camera ch'egli erasi scelta sulla nave, e chiuse con furia dietro a sè la porta.

M'assisi allora in un angolo della nave. M'avviluppai nel mio velo e supplicai con molte lagrime Iddio, perchè mi liberasse dall'imminente pericolo. In tal guisa passai il giorno.... Il sole tramontava, l'ultimo suo raggio erasi già spento nel mare, e invece di vedermi innanzi il temuto nocchiero, intesi dai marinai, che all'improviso era stato sorpreso da violenta febbre, e che stava assai male. Difatto egli più non rivide il sole nascente, ed in poche ore morì... Il mio cuore allora sentissi sollevato, resi grazie al Signore, ma non fui senza dispiacere per tale avvenimento.

Lidia

In questo fatto chi non vede, chi non ammira la mano di Dio?

Eustachio

Essa non può essere più evidente, e

questo è ciò che spesso ho dovuto ripetere anch'io nelle diverse vicende di mia vita. Chi mai avrebbe neppur immaginato che, dopo 16 anni di vita nascosta e laboriosa, riprender dovessi la mia prima occupazione di generale? . . . Ti credevo perduta, ti credevo morta, e mi sei ridonata ancor piena di vita. . . e tu, mia cara Teopista, dopo tanto tempo, avresti creduto di ritrovarmi, e trovarmi nel primiero auge della mia fortuna. . . I nostri due figli li piangevo come preda delle belve brute e delle belve umane, ed eccoli essi pure a noi ridonati nel piú bel fiore della loro età, e coronati d'alloro. . . E non sono forse questi favori inauditi della Divina Provvidenza. . . e favore ancor maggiore non è forse quello d'esserci qui tutti insieme felicemente ritrovati? . . . Sí, i nostri piú fervidi ringraziamenti al Signore saranno sempre inferiori ai grandi benefizi ricevuti.

Teopista

Tuttoció è verissimo. Ma, se a te pia-

ce di sapere in qual modo io sia venuta a finire in questa città, in questa casa, è anche mio desiderio di sapere come in sí breve tempo sia in te succeduto tanto gran cambiamento. Mentre stai prendendo un po'di cibo, andró innanzi colla mia storia, e ti diró, che appena successa la morte del moro, i marinai, indispettiti del mio severo contegno, mi posero subito in vendita, ed ebbi la fortuna d'essere comprata dal negoziante, padrone di questa casa, e marito della signora qui presente. Sulle prime venni considerata come una merce.. Appena arrivata in questa casa, con molte altre qualità di mercanzie, egli disse ad un suo giovane di commercio: Conduci questa schiava da mia moglie, e dille che esamini rigorosamente se in essa trovasi l'indicatami abilità; in tal caso potrò dire di aver bene impiegato il denaro... in caso contrario, io rimando indietro questa cara mercanzia, coi cammelli che tornano indietro. Così avvenne, e voi, mia dilettissima Lidia, ancor mi ricordo con quanti riguardi

mi accoglieste . . . io guadagnai tosto la vostra fiducia, e senza difficoltà risposi alle vostre interrogazioni, e v'apersi sinceramente il mio cuore. Nulla vi nascosi del vero. Ma, prima che avessi terminato di parlare, v'alzaste incontanente, e correste verso di me, mi abbracciaste cordialmente; e, piangendo, baciaste il mio volto, chiamandomi la vostra amata sorella. . . Mi faceste in seguito sedere con voi sul sofà, e mi pregaste di narrarvi l'intera mia storia. . . il che feci, ed ella, *volgendosi ad Eustachio*, m'ascoltó con grande attenzione, versando, in pari tempo, copiose lagrime. . . Poco dopo presentommi i suoi figli, due amabilissime fanciulline, e un bellissimo bambino. — Tu devi, mi disse, aiutarmi ad educar questi miei figli pel cielo. — Queste sono perle assai più preziose di quelle che sono là sulla tavola, e di tutti i tesori di mio marito. . . indi Lidia mi parlò delle occupazioni per le quali il suo marito mi aveva comprata, e queste incombenze, oltre la

economia domestica, consistevano nello osservare, disporre, allestire per la vendita la porpora, il bisso, e le pietre preziose per le donne, di sorvegliare le altre schiave in tutti i lavori che facevano, d'oro, di seta, e vedere se questi erano eseguiti con esattezza... Il negoziante venne tosto ad informarsi di tutto il mio operato, e trovommi anche superiore ai suoi desidèri.

Lidia

In tutto essa ha dato prove di abilità: e in seguito mio marito volle occuparla anche nel giardino, dove, colle sue cure intelligenti, poté fare non poche migliorie, e in breve tempo e più volte egli mi disse che ne era pienamente contento... ma questa sua sodisfazione era spesso angustiata dal pericolo di essere scoperta cristiana, e quindi condotta, come tanti altri, al supplizio.

Teopista

Mi ero benissimo accorta che per tal motivo egli viveva inquieto, ed anche questa è una prova non dubbia che esso desiderava il mio bene... Sulle prime egli era talvolta forse un po' troppo duro ed esigente, ma in seguito potei accorgermi che non aveva più il cuore di negoziante... Per cui, mio caro Eustachio, puoi meco consolarti, ché da molto tempo in poi la mia sorte era quasi invidiabile... In questa casa ero bensì occupata del continuo, indossavo anche la veste di schiava, ma ero largamente compensata da molti atti di benevolenza, che mi venivano in special modo accordati dalla gentilissima mia padrona... Se il pensiero d'averti perduto, d'aver perduto i figli, non fosse sorto frequentemente a contristarmi, ben poco mi restava a desiderare.

Eustachio

La nostra storia, mia cara moglie, e quella dei nostri figli, bisogna pur ripeterlo, è un segno indubitato della divina Provvidenza, ed un portento della celeste misericordia..... Io pure dovetti sottopormi a lavori continui... Guidavo, come un bifolco, l'aratro, ed appresi per esperienza con quanti sudori il diligente contadino deve guadagnarsi un pezzo di pane.... Anche i nostri due figli sono stati allevati ad una scuola, in cui la preghiera ed il lavoro furono le loro continue occupazioni, e nelle quali essi sono stati preservati dai pericoli del gran mondo. Le nostre tribolazioni però tornarono non soltanto a nostra salvezza, ma la procurarono anche ad altri.... A me riuscì, coll'assistenza di Dio, di ridurre i contadini di quella valle a formare una popolazione pia e cristiana; tu, Teopista, divenisti la benedizione della casa in cui vivesti, ed i nostri figli ugualmente, col

farsi soldati volontari, poterono mostrare la loro gratitudine a' loro benefattori; oltreché, in grazia della loro villereccia educazione, divennero forti e robusti, e quindi contribuirono, nel momento del pericolo, alla salvezza della loro patria. E di piú, tutti i nostri patimenti si cambiarono in altrettante benedizioni, ci vennero compensati dal piacere del nostro scambievole ritrovamento, e ce ne possiamo ancora aspettare un'assai più grande mercede lassú nel cielo.

Agapito

Noi difatti su questa terra non abbiamo più nulla a desiderare. - Su noi si videro già compiti i più bei prodigi della divina Bontà... Altro non ci resta . . .

Lidia, subito.

Ecco che s'appressa il mio marito. Anch'egli avrà il piacere di conoscere

più davvicino il General Placido, il domatore dei Parti.

Maurizio

Oh! che bella fortuna per me, e per tutta la mia casa, il vedermi onorato da sì degni personaggi!!

Eustachio

L'onore, il piacere di quì trovarmi non può essere minore in me e ne' miei due figli. Noi forse non avremmo adesso la bella sorte di aver quí assieme, io, la mia diletta Teopista, e voi, miei figli, la vostra carissima madre!!! No, certo, non la vedremmo quì, piena tuttora di vita e di floridezza, se tu e la tua moglie non l'aveste trattata così bene, come poc'anzi ella stessa mi veniva raccontando.

Maurizio

I suoi portamenti, le sue esimie qualità di mente, di cuore e di mano,

avrebbero sicuramente meritato un piú conveniente trattamento, ed ora a me dispiace assaissimo d'aver fatto meno di quello che potevo fare... E questo è quanto succede troppo spesso in coloro che non trovano niente di bello e di buono se non sia conforme al loro interesse, alla loro cupidigia.

Lidia

Pur troppo è vero... Bisogna dire che anche i cuori i più ben fatti diventano gretti, e, quel che è peggio, talvolta ingiusti, quando ci predomina questa tristissima passione...

Maurizio

Hai ragione... un po' tardi, è vero, ma finalmente mi accorsi essere una tal passione affatto contraria alla dignità dell'uomo. Le ammonizioni che venivo spesso ricevendo dalla mia Lidia hanno finalmente ottenuto il tanto da lei sospirato effetto. - Io ho quindi stabilito di non

più dipartirmi da quanto mi verrà suggerito da lei. Essa è veramente cristiana, e vuole che io pure lo sia. Certo, non ho più coraggio di ricalcitrare alle vivissime istanze di lei, ed anche al mio desiderio. Del resto, col tempo ho potuto formare un sì buon concetto dei cristiani, che anche per questo motivo vengo a ricevere un'altra spinta per abbracciare la loro fede, e, come spero, sinceramente professarla.

Eustachio

Di questo non si può dubitare. Forse avrete letta una lettera del celebre Plinio, prefetto in Bitinia, la quale contiene una testimonianza onorevolissima pei cristiani. Plinio dice in essa che tanto da quelli che per timore della morte avevano abbandonata la fede, quanto da quelli che anche in mezzo ai tormenti erano rimasti fedeli alle loro credenze, egli non aveva potuto rilevare altro, se non che, in un giorno determinato della settimana

radunavansi allo spuntar dell'alba, per intonare un inno al loro Cristo, ch'essi onoravano come Dio, ed allora promettevano solennemente di astenersi dal male, di non commettere alcun furto, alcuna rapina, alcun adulterio, di mantenere santamente la parola data, di far le dovute restituzioni; - poscia si separavano, e in quello stesso giorno si riunivano un' altra volta per fare un pasto in comune... ma venuta la proibizione di Traiano, si astennero tosto da simili adunanze.

Maurizio

Ancor mi ricordo che Trajano, in vista di tale relazione di Plinio, mitigò subito la persecuzione. Per politica, non volle sospenderla, ma proibì, d'allora in poi, di cercare i cristiani, e di far piú caso di veruna denunzia ed imputazione.

Teopista

Potrà darsi, ma colla morte di Traiano, avvenuta pochi giorni sono, verrà di bel nuovo cambiata la sorte dei poveri cristiani... Lo temo assai... Da quanto potei già sapere, chi succede al trono è Adriano, prossimo parente, e figlio adottivo del defunto imperatore. Ognun sà che egli odia la nostra religione, che a lui non talenta l'esistenza di un Dio solo, e che per soprappiù ha un carattere cupo e crudele. Ritornando a Roma, come già siamo sulle mosse, non tarderemo ad accorgerci d'un sí infausto cambiamento.

Eustachio

Succeda quel che Dio vuole. Sono già tali e tante le prove a cui fui messo, che, qualunque altra m'attenda, coll'aiuto di Dio mi sarà facile l'affrontarla.

SCENA V.

—

Eustachio e detti, Acacio ed Antioco.

Eustachio

Si volge indietro, e così parla ad Acacio ed Antioco:

Voialtri forse sarete venuti in cerca di me... È già radunato l'esercito?...

Acacio

Gran parte... e tutti sono già in gran festa per la notizia, che in questa stessa città aveste la inaspettata sorte di ritrovare la vostra moglie, e che i due più illustri campioni del nostro esercito sono i due figli di voi, ritrovati e riconosciuti in un colla moglie: ed è già qualche tempo che qui in un angolo del giar-

dino stavano attoniti, contemplando in voi questo grande prodigio della divina Provvidenza.

Teopista porge la mano ad Acacio e ad Antioco. Poscia Teopisto ed Agapito si abbracciano cordialmente.

Acacio

Quanto più amaramente piansi la supposta morte della nostra nobile padrona, e degli amabili suoi figli, tanto più grate lacrime io verso ora che vi veggo quì tutti e tre in vita.

Antioco

A me sembra che sieno veramente risuscitati da morte a vita, e questa gioia mi richiama al pensiero quella che provò la Maddalena nel giorno della Risurrezione, quando le apparve il risuscitato Signore, pieno di vita, e tutto sfolgorante di luce. Oh! quanto più grande poi sarà

l' allegrezza nel giorno dell' universale risurrezione!

Eustachio

Oh quanto mi dispiace l' abbandonare una sí bella conversazione, una sì cara compagnia, ma il dovere mi chiama... Maurizio, Teopista, non ho parole che valgano a mostrare la mia riconoscenza: Dio solo penserà a ricompensarvi. Teopista!!! fermati quí anche per questa notte. Domani mattina, qualunque sia la mia occupazione, saró qui ad accoglierti per la partenza. Tienti all'ordine. Tutto è già disposto.

Si fanno inchini e saluti, ritirandosi.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

—

Adriano imperatore, con uno dei suoi cortigiani.

Adriano

Il general Placido, domatore dei Parti, è giunto a Roma con parte del suo esercito... Egli ha tutto il merito, che gli vengano accordati gli onori del trionfo. Prestossi volonteroso a questa grande impresa, come già altre volte, e sempre col più splendido effetto. Per servire la patria, dimenticò le proscrizioni, l'esilio, i gravissimi danni sofferti. Quell' uomo fu

grande in ogni evento. Qualunque trionfo gli venga accordato sarà sempre inferiore a'suoi meriti.

Cortigiano

Nessuno ignora i meriti di questo gran generale! Ma tutti peró sanno altresì che abbracciò una religione ben differente dalla nostra; ed appunto per questo ai tempi del già defunto imperatore egli dové perdere tutti i suoi beni, e fuggire in esilio con la sua famiglia.

Adriano

E con questo che intendete di dire? . . . Forse ch' egli, anziché entrare nel tempio dei nostri dèi, non sia per accettare gli onori del trionfo?

Cortigiano

E come dubitarne!?. . . . Chi tanto ha già sofferto generosamente per la sua fede, no. . . no. . . certo, non vorrà abbandonarla per la vanità di un onore pas-

seggiero. Un uomo di tal fatta non vorrà sicuramente mostrarsi inferiore in annegazione, in fermezza, in costanza, ai seguaci della religione ch'egli stesso professa. E di costoro oh! quanti già ne vidi spirare esultanti tra le fiamme, tra le fauci delle belve, tra i più crudeli tormenti!

Adriano

Convengo io pure in quanto mi venite dicendo. Sarà così, ma noi mancheremmo ad uno dei più grandi nostri doveri, se in questa occasione volessimo mostrarci indifferenti in cosa di tanto rilievo. . . . . Andatene in cerca, e fate ch'egli venga tosto presso di me. Dopo averlo accolto con tutti i riguardi voluti dal suo grado, saprò ben io guadagnarlo a noi, gli mostrerò tutta la mia stima, il gran bene che posso fare a lui ed alla sua famiglia; tenterò ogni via che giovi all'intento bramato!!! So, è vero, che molti cristiani più che volonterosi hanno incontrato la

morte anzi che piegarsi a massime, a pratiche di religione diversa da quella che essi professano, ma so altresì che non pochi, o spaventati dalla morte imminente, od allettati da più belle promesse, volsero le spalle alla loro credenza con quella stessa facilità che l'avevano abbracciata.... Oh! sì... se posso guadagnarlo... potrò vantarmi di avere ben incominciato il mio regno. — *Ciò detto, entra un paggio ad annunziare che viene il Generale.*

Cortigiano

Sire, il Generale da noi tanto stimato e desiderato, è già quì sulla soglia di questo palazzo.

Adriano

Fatelo entrar subito.
Il Cortigiano esce.

Adriano solo

Non é a dirsi quanto grande sia il mio desiderio di vederlo e di fargli tutti gli onori, che per me si possono. Farei a me un gran torto, ed il popolo romano avrebbe motivo d' irritarsi, se gli mancassi dei riguardi dovutigli. Ma quanto più amo ed ammiro quest'uomo, tanto maggiormente odio e detesto i cristiani, gente, a dir vero, innocua ai cittadini, e bene accostumata, ma sovversiva delle leggi dell' impero, per la sua intolleranza religiosa, testereccia e fanatica. L' impero non è nemico della libertà de'culti, ma non può approvare la religione del Galileo, che a tutte le religioni si oppone e tutte le proclama false ed assurde. Rigidissimo nel culto del suo Crocifisso, il cristiano riguarda come sensuale e degradante la religione verso tutte le nostre divinità! Però il nome cristiano debb' essere abolito, ed ora è il momento nel quale Eustachio avrà la scelta della vita o della morte; del pati-

bolo o del cocchio trionfale. Vediamo chi la vince!

SCENA II.

—

Eustachio s' inchina davanti all' imperatore.

Adriano

Non siete voi che dovete inchinarvi davanti a me... Tutti gli onori adesso devono a voi. Se l'impero romano, ancora si conserva nella sua primiera grandezza e splendore, a chi si deve?... Unicamente alla vostra somma abilità militare. Sulla mia fronte, forse, vacillerebbe l'imperial diadema, se col vostro valoroso esercito, non aveste saputo rintuzzare e schiacciare i prepotenti invasori del nostro impero... Voi, dunque, se giustamente

meritate il nome di liberator della Patria, giustamente altresí meritate, che subito vi sieno fatti i piú grandi onori. Ci recheremo con gran pompa, e con numeroso corteggio, al Tempio, per render grazie ai nostri dèi, con solenne sacrificio... E voi pure non esiterete di spargere l'incenso sull'ara dei numi, per ricevere quindi dalle mie mani la ben meritata corona.

Eustachio

Ricuso gli onori, non accetto corone, rinunzio ad ogni vostra grazia, son pronto a tutto, anziché offerire incenso ai vostri numi... Un Dio solo è quello che riconosco, e che adoro...

Adriano

Amatissimo generale, non v'accorgete a quali triste conseguenze vi abbandonate, col voler esser troppo fermo nella vostra opinione?

Eustachio

No... questa non è opinione, ò in me un convincimento sì radicato, che

tutto il mondo non me lo può togliere, né diminuire... Sire!... se mi volete, io sono con voi e per voi in tutto quello che siate per disporre di me...: ma lasciatemi nella mia attuale credenza.... Io non ho più altro da aggiungere..... Pensateci e risolvetevi. — *Si allontana, inchinandosi rispettosamente.*

SCENA III.

—

Adriano col solito cortigiano.

Adriano

Oh in quale imbarazzo mi ha lascia-... Egli non vuol scostarsi d'un apice dal suo intendimento; ... ed io pure nol posso.

Cortigiano

Sire... Egli ha parlato in modo, che non lasciò quasi speranza di persuaderlo.

Assunse tosto l'incarico, promise che, dal canto suo, si adoprerà in ogni modo, perché la vostra brama possa vedersi finalmente esaudita. Altre persone vi presero il più grande interesse, non appena vennero in cognizione di che si trattava... In tutti fu uguale il desiderio di prestarsi per il resultato di sì importante faccenda.

Adriano

So[illegible]o persuaso che dal loro canto nulla omet[illegible]ranno, ma il modo risoluto con cui egli [illegible]ni parlò... Quel dire d'essere dispo[illegible] qualunque sacrifizio, anziché allon[illegible]si dalla fede abbracciata mi togl[illegible]i speranza che possa ravvedersi, e [illegible] perció, invece di salire, glo rioso e [illegible]nfante, il Campidoglio, de darsi [illegible] pasto alle belve feroci, od esp[illegible] altro non meno crudele suppliz[illegible] che dalle nostre leggi verrà determinato, [illegible]a

Cortigiano

Quale spettacolo allora non dovrà

esser per Roma, al veder fatto se-
di ignominia e di morte colui al
quale già stavano preparati i più grandi
onori!... Io nol vorrei credere, né posso
persuadermene: ma pure bisogna appa-
recchiarsi... Parmi già di sentire la tri-
sta conferma del timore in cui siamo.
E già non può tardare... *Si f[illegible]rma un
istante pensieroso, e poi s'od[illegible]sone
che s'appressano.*

Adriano

Oh eccoli!... venite, e [illegible]re.

SCENA V.

—

[illegible]tra un altro Cor[illegible]

Adriano

E così, qual no[illegible]?..

Altro Cortigiano

Dette appena alcune parole in [illegible]
[illegible] consorte di lui, Teopista, ea